

# Progetto “Mettersi in Gioco”

## *Report sui principali benchmark e sulle best practices*

*Antonio Garofalo – Massimiliano Agovino – Massimiliano Cerciello –*

*Aniello Ferraro – Katia Marchesano*

**Dipartimento di Studi Economici e Giuridici**

*Università degli Studi di Napoli “Parthenope”*

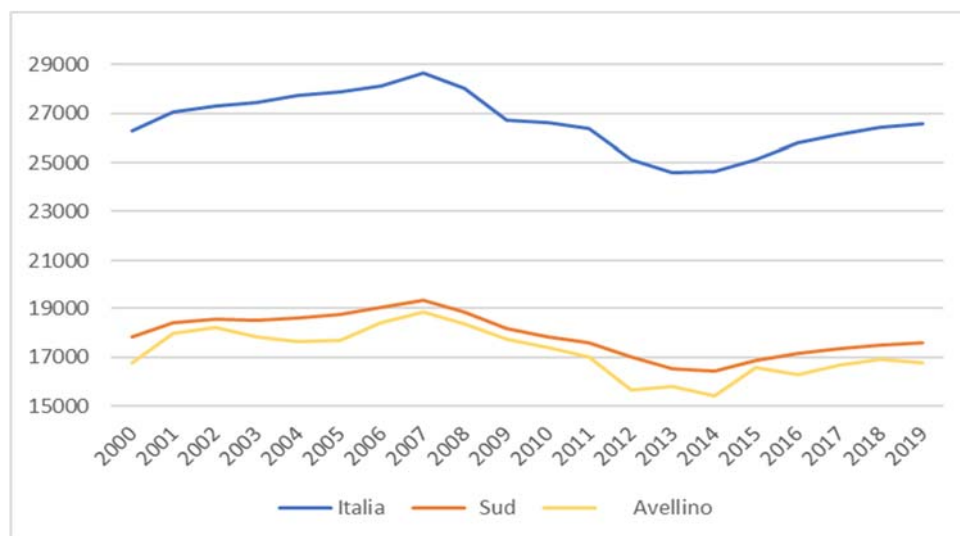
Partendo dai dati statistici ufficiali, verrà inquadrato il contesto socio-economico della città di Avellino. Questo ci permetterà di individuare i punti di forza e di debolezza del territorio avellinese rispetto ai quali intervenire.

### **Il Contesto Socio-Economico della città di Avellino**

Con i suoi 414.000 abitanti distribuiti tra 118 comuni in quasi 3.000 km di superficie, la provincia di Avellino si configura come un territorio in gran parte rurale e dalla densità abitativa molto bassa (150 abitanti per chilometro quadrato), sia rispetto al resto della regione Campania che rispetto alla media nazionale. La componente rappresentata dai residenti stranieri sul totale della popolazione resta marginale e si attesta al 3,6% circa. Nel complesso, la popolazione è tutt'altro che giovane: l'indice di vecchiaia (cioè il rapporto tra la popolazione anziana e quella giovane) è il secondo della regione, (173,5%) e supera di gran lunga la media nazionale (163,5%). Questo dato non è legato a una natalità scarsa, che anzi supera la media nazionale, bensì al fenomeno persistente della migrazione interna, che vede i giovani spostarsi verso altre aree del paese in cerca di migliori opportunità.

Dal punto di vista economico, la provincia di Avellino mostra un persistente ritardo nello sviluppo rispetto al resto del paese. Le stime dell'ISTAT per il 2019 riportano un PIL pro-capite pari a circa 16.900€, cioè oltre il 36% al di sotto del livello nazionale e circa il 4% in meno della media dell'Italia Meridionale. Come per la gran parte dei territori dell'Unione Europea, la provincia di Avellino ha risentito in maniera sostanziale della crisi finanziaria del 2007-2008 e della conseguente crisi del debito sovrano del 2011. Così la tendenza generale di crescita che aveva caratterizzato l'Irpinia per tutti gli anni '90 e per la prima metà abbondante degli anni 2000 si è invertita drasticamente, per poi lasciare spazio ad una lenta e faticosa ripresa a partire dal 2014. Nonostante non siano disponibili dati relativi al 2020, è facile ipotizzare che gli effetti della recente pandemia abbiano spiazzato completamente i timidi segnali di ripresa registrati.

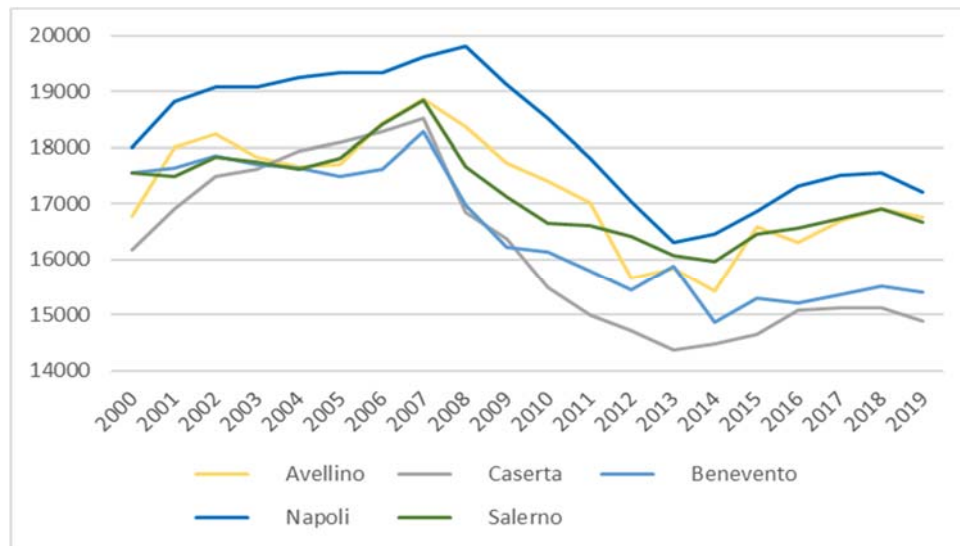
**Figura 1. Andamento del PIL pro-capite nella provincia di Avellino (2000-2019)**



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT. Nota: il PIL è calcolato in euro del 2019.

La fragilità economica della provincia di Avellino è perfettamente in linea con quella delle altre province campane. Il PIL pro-capite provinciale nel 2019 si attesta quasi allo stesso livello (+0,0018%) rispetto alla media regionale, scavalcando di pochissimo quello della provincia di Salerno.

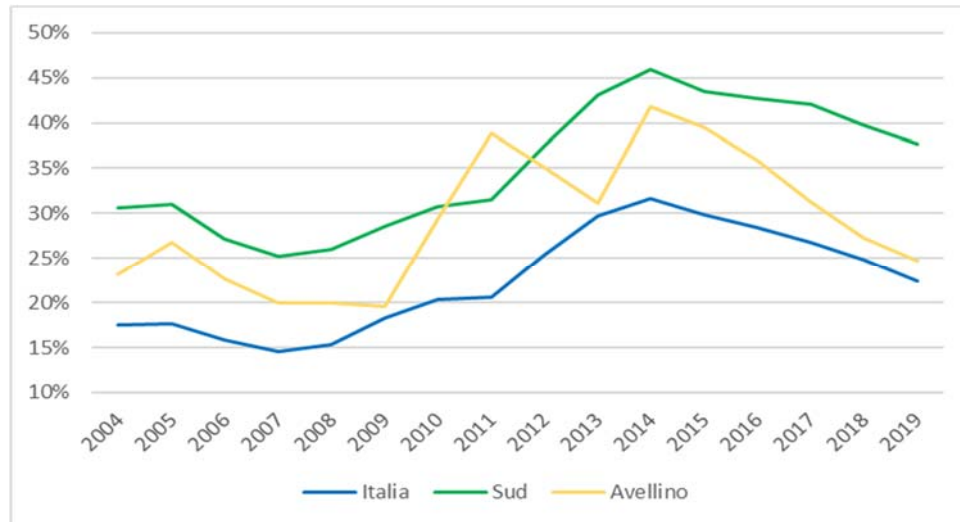
**Figura 2. Andamento del PIL pro-capite nelle province campane (2000-2019)**



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT. Nota: il PIL è calcolato in euro del 2019.

Se la dinamica del reddito dipinge una situazione di fragilità evidente, il mercato del lavoro nella provincia di Avellino non è da meno. Emergono diverse criticità, tra cui un tasso di disoccupazione persistente e una scarsa partecipazione al mercato del lavoro, con alti tassi di inattività femminile. Il tasso di disoccupazione provinciale superava, nel 2019, il 15%.

**Figura 3. Andamento del tasso di disoccupazione (2004-2019)**



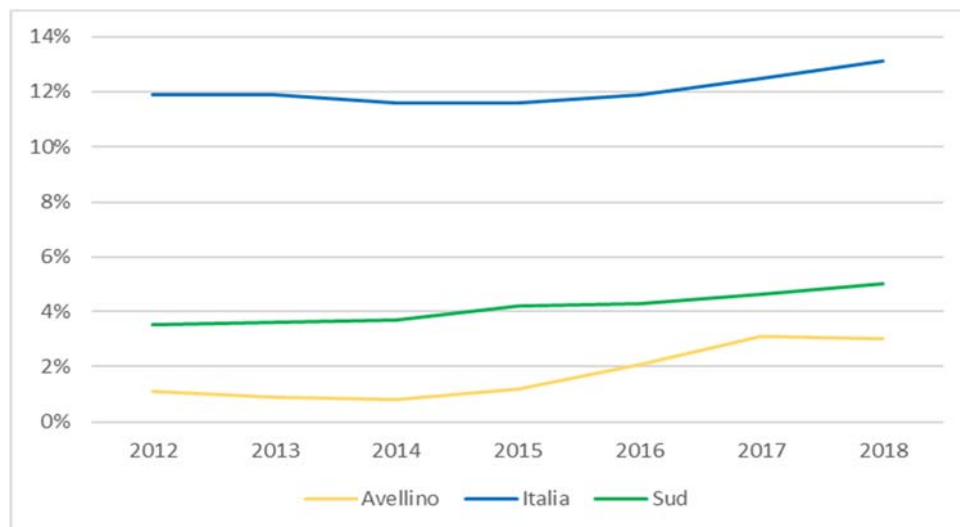
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Se da un lato questo dato si pone al di sotto della media regionale (20%), dall'altro supera nettamente la media nazionale (10%) ed è guidato principalmente dall'alto tasso di disoccupazione femminile (17%) e giovanile (25%). Proprio a causa della forte disoccupazione giovanile, molti residenti nella fascia di età tra i 25 e i 43 anni decidono ogni anno di spostarsi verso altre aree per avere accesso a un futuro professionale più appetibile. Significativo inoltre è il numero dei NEET (giovani non impegnati nello studio, nel lavoro, né nella formazione professionale), che arrivavano a quasi un terzo dei giovani tra i 15 e i 34 anni nel 2018.

Nel complesso, la partecipazione al mercato del lavoro si mantiene su livelli bassi (61,5% contro la media nazionale del 65,7%), con la performance negativa della componente

femminile della forza lavoro che influenza in maniera determinante il risultato. La partecipazione delle donne si attesta infatti al 50,3%, contro una media nazionale del 56,5%. In parte questo fenomeno è legato alla debolezza delle politiche sociali a supporto della famiglia. Il totale della spesa dei comuni destinata ai residenti tra zero e due anni ammontava a soli 2,06 euro per bambino nel 2018, a fronte di una media nazionale di 8,66 euro. Benché dal 2012 sia cresciuta sostanzialmente la percentuale di famiglie che fanno uso degli asili nido pubblici, questo valore resta molto basso rispetto al resto del paese, principalmente a causa dell'inadeguatezza dell'offerta.

**Figura 4. Utenti degli asili nido pubblici rispetto al totale dei potenziali utenti (2012-2018)**



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Diversi studi recenti hanno mostrato un legame causale tra la disponibilità di strutture pubbliche per la prima infanzia e la partecipazione al mercato del lavoro delle donne a livello locale (Chevalier & Viitanen, 2002; Givord & Marbot, 2015; Agovino et al., 2019; Tamm,

2019). La carenza di interventi in favore della famiglia si colloca all'interno di una più ampia scarsità generalizzata di servizi sociali.

In particolare, l'*Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati* condotta dall'ISTAT mostra numerosi 'zeri' nei campi che riguardano la percentuale di utenti di alcuni servizi sociali nella provincia di Avellino tra il 2012 e il 2017. Le mancanze più evidenti riguardano l'assistenza domiciliare socio-assistenziale per le famiglie e i minori, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari per gli anziani e l'assistenza ai residenti in condizioni di povertà o disagio economico e agli adulti senza fissa dimora. Valori diversi da zero si osservano per i servizi legati alla disabilità. La percentuale di utenti che usufruiscono dei servizi sociali però resta drammaticamente bassa anche tra le persone con disabilità, con valori che vanno dall'1,5% al 2,6%.

Particolarmente carente è la dotazione di infrastrutture scolastiche attrezzate per far fronte alle necessità collegate alla disabilità. La letteratura recente sottolinea da questo punto di vista il ruolo della scuola come fattore determinante per l'inclusione e per il benessere degli studenti con disabilità, i cui *outcome* personali di lungo periodo risultano strettamente legati al successo nella socializzazione (Slee, 2013). La scuola gioca in questo senso un ruolo cruciale per la vita dei bambini con disabilità (Lamichhane & Okubo, 2014; Henderson *et al.*, 2017). Da un lato opera come *driver* di socializzazione al di fuori del nucleo ristretto della famiglia, permettendo ai bambini con disabilità di interagire in un contesto più complesso. Dall'altro lato, rappresenta un'opportunità per la comunità di imparare a conoscere i bambini con disabilità, con le loro caratteristiche, necessità e qualità. L'inclusione dei bambini con



disabilità nell'ambito scolastico richiede la presenza congiunta di elementi *software* e *hardware*. I primi si riferiscono alla disponibilità di qualifiche e competenze professionali, tipicamente offerte dagli insegnanti di sostegno. I secondi invece riguardano la disponibilità di strutture fisiche, inclusi ad esempio gli ascensori a norma, i bagni attrezzati e gli accessi con rampe. La mancanza di questi elementi può favorire l'esclusione sociale dei bambini di oggi, che diventeranno gli adulti di domani.

Mentre la disponibilità di insegnanti di sostegno è in costante crescita e su tutto il territorio nazionale è garantito un equilibrio tra studenti con disabilità e insegnanti di sostegno<sup>1</sup>, una quota significativa degli insegnanti di sostegno non è in realtà provvista delle qualifiche richieste per svolgere al meglio la professione. Su scala nazionale, più di un terzo (37%) degli insegnanti di sostegno infatti vengono reclutati dalle liste curricolari. Questo valore scende a circa un quarto (24%) nel Mezzogiorno (ISTAT, 2020). Sono inoltre relativamente rari gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione, che svolgono in pratica la funzione di assistenti ad personam per gli studenti con disabilità, facilitando la comunicazione e stimolando lo sviluppo delle abilità nelle diverse dimensioni dell'autonomia. La disponibilità di queste figure varia sensibilmente sul territorio italiano. La Campania è la regione che si posiziona peggio nella classifica nazionale, con un rapporto di 14,1 studenti per assistente, contro una media nazionale di 4,6.

---

<sup>1</sup> La legge 244/2007 raccomanda un rapporto massimo di due bambini per insegnante di sostegno. Questa rapporto-soglia viene abbondantemente rispettato in tutte le regioni italiane, che in gran parte raggiungono rapporti nettamente inferiori a due. La Campania arrivava a 1,3 nell'anno scolastico 2017-2018 (ISTAT, 2019).

Nella provincia di Avellino, i dati raccolti dall'ISTAT nell'ambito dell'*Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole* nel 2019 evidenziano che solo il 58,4% delle scuole primarie pubbliche è provvista di accessi con rampe, il 59,1% è dotata di ascensori, il 9,7% offrono servoscala o altre piattaforme elevatrici. La media nazionale per queste dimensioni si attesta rispettivamente su 58,9%, 60,5% e 14%. Alla luce dei dati presentati, appare evidente la carenza degli elementi *software*, che si mostrano qualitativamente inadeguati (benché quantitativamente abbondanti per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno), e degli elementi *hardware*, che richiedono investimenti infrastrutturali con un'ottica di medio-lungo periodo.